

Etimologie

Enaria - Plinio, che aveva smentito chi tirava Procida dalla nutrice dell'eroe troiano Enea (1), cade anch'egli per Ischia nell'assurda favoletta della costui venuta in Italia (2). Or molti gridarono a dritto esser questa origine contraria alla storia ed alla ragion grammaticale. E però l'Heinsio (3) suppose, a giustificazione di Plinio, un viaggio delle navi di Enea anteriore all'assedio di Troia, intrapreso da Pitone per comando del fratello Priamo, onde dalla minacciata città derivare in Italia le bocche disutili. E l'Harduino (4) sostenne l'origine di questo nome dall'abbondanza de' metalli; il perché creò un' *Ahenaria* da *ahenum* ed *aes*, non conoscendo forse che nessuna traccia di rame si è mai trovata in Ischia, e che mai non poté esserne, giacché altrimenti le sue sorgenti sarebbero state venefiche. Altri in fine (5) tornarono alle favolose scimmie, supponendo una barbara *Enaria*, sinonima di *simia* e *πίθηξ* /scimmia, senza badare che all'età delle favole non esisteva lingua latina. Le quali assurdità derivarono dall'alterata ortografia dell'*Aenaria*; cui non posero mente i Romani o a bello studio aderirono per accreditar l'ambita loro genealogia. Molti però avevano scritto anche *Oenaria* ed *Anaria* (6), senza che i Greci posteriori ne tirassero partito, addotti forse in errore o in simulazione dall'autorità o dalla prepotenza de' Latini: Appiano in fatti scrisse **Αινάρια** (7). Eppure un antico che si stima Aristotele avea cennata in Italia una **Οινάρεια**, che per confusione di geografia applicava a Volterra (8); ma non fecesi nessuno a cercarla.

Questa **Οινάρια**, pertanto, sia o no quella dell'antico, è la nostra isola; giacché da *οἴνη* *vitis* i prischi Greci fecero *οἴναρίς* *pampinus* e *vitis*, ed *οἴναριος*, *ρια*, *ριον*, *pampinosus* e *vitifer*. E ben a ragione i primi greci coloni la dissero *vitifera*, poiché al loro ar-

rivo trovaronvi diffuse e feracissime vigne. Il che desumesi ancora da Strabone (9) il quale parlando d'essi, li divisò fiorenti per feracità di terre e per miniere d'oro. E perché tra i frutti cui l'isola è acconcia, quasi tutti estivi, l'uva sta almeno come trenta ad uno, e de' soli frutti dell'uva può farsi ricco e perenne capo d'industria e di lontanissimo traffico; siccome dall'altra parte la coltura della vite in Italia rimonta a' tempi favolosi (10), e l'arte del vino è altresì remotissima ed avanti della venuta de' primi Greci; siccome in fine al giunger degli Euboi, incontraron vecchie queste arti in Sicilia (11), nell'Enotria (12), nella vicina Campania (13) e nel Lazio: non è da credere da essi introdotta ma trovata in Ischia, per opera di chi prima di essi abitolla, e fu poi dalle stesse mutazioni vulcaniche espulso, onde essi medesimi ed altri popoli ancora furono in appresso banditi (14). Perché dissero **Οινάρια** gli Euboi quella regione di cui l'antico nome di Pitecusa non intendevano, sì forse per ignoranza di fenicio, e sì perché i fuochi dell'isola più non erano apparenti (15).

- 1) *Hist. nat.* IV, 6 "Non ab Aeneae nutrice...".
- 2) Chi ama conoscere questa antica quistione legga de Attellis: *Civilizzazione dei selvaggi d'Italia*, v. I.
- 3) In Plin. *Hist. nat.* III, 6 Ed. taurin.
- 4) *Ibidem*
- 5) Salmas. In Solin. P. 87 e 321; Bochart *de animal.* III, 31; e riportano l'autorità di Servio.
- 6) *Vocabol. Univers. della Ling. Ital.*, III.
- 7) *De bello civili* V, 69, e 71.
- 8) Micali: *Italia avanti il dominio dei Romani*.
- 9) *Geograph.* V, p. 379, Amstel 1707.
- 10) La vite in Italia è spontanea, e nelle basse maremme dà uvizzoli non affricogni, buoni a mangiare (Mic. v. II). Secondo le tradizioni de' Sabini, uno de' più antichi popoli della penisola (Strab.), Sabo o Saturno lor progenitore insegnò loro questa cultura; e Giano la perfezionò (Rouay *Aen.* VII, vs. 118 - Attell. V. 1).
- 11) Omero (*Odys.* VIII, 358) recando Ulisse in Sicilia gli fa trovare **οἴνον ἑριστάφυλον** /vino di grosse uve.
- 12) Italo ridusse gli Enotri da pastori ad agricoltori per via di sodalizi o pubblici conviti. Aristot. *De republ.* VII, 10.
- 13) Plin. (XIV proem.) dà anche per la vite all'Italia il principato su le altre nazioni; ed altrove parlando della Campania nota l'antichità della cultura della vite in essa.
- 14) Incontransi anche oggi su gl'incolti di Buceto, tra felci ed erbe selvatiche, frequenti raverusti, non al certo piantati per greppicosi sterili ed aspri.
- 15) Se i Greci avesser trovato i fuochi apparenti in Ischia, l'avrebbero forse detta Etna (*insula ignis*).

* Dedicato al dott. Francesco Petruni, chirurgo napoletano, il dott. Michelangiolo Ziccardi, medico e cultore inoltre di lingua greca, nel 1838 pubblicò, come scrive, "il volgarizzamento di un'opere su le acque d'Ischia, l'Autor della quale ha in poca scrittura molto senno raccolto". Si tratta appunto della traduzione fatta dal francese in italiano sulla III edizione della *Descrizione delle acque termominerali dell'isola d'Ischia* di Chevalley de Rivaz. In appendice lo Ziccardi aggiunse una notevole serie di note, alcune delle quali concernenti le *etimologie di toponimi e sorgenti*, che qui in gran parte riportiamo, senza peraltro entrare minimamente nel merito di esse.

Ultimamente l'opera del de Rivaz è stata ripresentata a cura de *La Rassegna d'Ischia* nella traduzione di Nicola Luongo.

Inàrime - Inarime non è altrimenti che la stessa **Οἰνάρια** per l'epentesi di un **μ** a schermo dell'iato (16). Può in latino scriversi *Inarime* ed *Oenarime*, siccome *Oenaria* ed *Inaria*, non avendo ortografia latina più capricciosa della traduzione del greco dittongo **οι**. E di vero scrivevano *Oenophorus* ed *Inophorus* (17), *Oeconomus* ed *Iconomus* (18), *vinum* da **οἶνος** (19), scritto dagli Eolii **Φοῖνος** col digamma (20), *Phoenix Phenix* e *Punicus* da **Φοίνιξ**, *Euboeus* ed *Euboi-cus* da **Εὐβοιος**. Similmente gli antichi Greci che occuparono la Sicilia dissero **Οἰνάσια** *fausta viti* la montagna che poi dalle eruzioni appellarono **Αἶτνα**, e pure i Latini scrissero *Inesia* (21). Né avviso diversa l'origine d'*Incitega*, quella specie di *tondo* di Festo, su cui nelle mense per evitar le macchie di vino posavasi l'anfora (22); perciocché, con riverenza del Vossio (23), son certo ch'essa è corrotta d'*Incitide* e viene da **Οἴγκοιτιδες** *capsulae vini* (24). Finalmente mi è probabile che lo stesso *Inebrio* non sia un composto di *Ebrio* e questo un derivato di *Ebria*, *vaso vinario*; ma sibbene il radicale di queste due aferesi, venuto da un greco **οἶνεβριῶ** (**βριάω** *robustus fio*) *mi fortifico col vino*.

Che se alcuno schifiloso mi rifiutasse il **μ** epentetico d'**Οἰνάριμη**, prendala per omonima di **Οἰνάρια** da **οἶνη** ed **ἀριμάζειν** *aptare*; sicché *Inarime* sia *apta viti* come *Inesia fausta viti*.

Se non che a suggellar la mia opinione mi corre il dovere di allegar l'autorità de' Latini, e rivendicar dalle irriverenze de' chiosatori il dottissimo cantore di Enea. Che Virgilio il primo, imitando Omero, abbia usato *Inarime*; e che Ovidio, Lucano, Stazio, Silio ed altri abbian seguito quell'antesignano, non è a muoverne un dubbio al mondo, ma che egli abbia in un sostantivo sconcio e plebeo guastato **Εἰν Ἀριμοις** di Omero, ed alterata la quantità della preposizione latina *In*; se anche Plinio (25) non attestasse espressamente il contrario, non saria granchio da tracannare (26). L'equivoco di tanti chiosatori, peraltro chiarissimi, divenne da una circostanza assai semplice. Esio-

do (27) avea scritto che Tifeo in un antro degli Arimi sposò Echidna; Omero parlando della tomba di Tifeo scriveva **οἰνάριμοις** (28) senza preposizione di luogo: di che i menanti, confondendo la tomba con l'abitazione, e dimenticando che non pure i poeti greci ma gli stessi storici sopprimono talvolta quella preposizione (29), corressero l'**οἰνάριμοις** in **εἰν Ἀριμοις**, ed alcuni pure in **εἰνάριμοις** (30): errore facilissimo nel trascrivere le antiche scritture greche, le quali non danno iniziali maiuscole a' nomi propri. Né può dirsi che Omero parli in quel luogo non della tomba ma del campo di battaglia, dal vedere che Apollodoro la fa combattere anche in Cilicia, dove molti con l'autorità di Eschilo (31), di Pindaro (32), di Strabone (33), dello Scoliate di Esiodo pubblicato dal Trincavello (34) ed altri trovarono gli Arimi; giacché prescindendo che le parole di Omero parlano nettamente della tomba, in quell'antro Coricio Giove fu poco men che disfatto, sin che, risorto per opera di Mercurio ed Egipane, cominciò a tempestar di fulmini Tifeo, e fuggitolo in Italia, con quelle armi fragorose sconfisselo (35). Se dunque Omero dipinge Giove trionfante, allude lucidamente all'Italia ed alla tomba di Tifeo. Or due soli luoghi in Italia si contendon l'onore di essa tomba, l'Etna ed Ischia: Esiodo mette quel gigante or nel Tartaro (36) ed or nell'Etna (37); Omero una volta nell'Etna (38); Ferecide, il più vicino dell'età di Omero, lo seppellisce in Ischia (39); Eschilo sta per l'Etna (40); Pindaro una volta sotto l'Etna (41), un'altra scava la tomba a quel corpaccio (che al dir di Apollodoro, salito in piedi toccava le stelle) da Ischia a tutta la Sicilia (42); finalmente Erodoto (43), Igino (44), Filostrato Manlio Tztzes gli Scolasti di Pindaro ed Apollodoro

16) Nuov. Metod. Grec. I, 9.

17) Facciol. Lexic.

18) Id. voc. Barbar.

19) Voss. Etymolog. II.

20) Nuov. Metod. Lat. II, e N. m. grec. I.

21) Facciol. *Aetna*. Veramente questa parola trovasi corrotta fin nella penna di Strabone, il quale la scrive **Ἰννησα**, ma l'alterata scrittura di questa voce, raccolta nel popolo, desumesi dalle stesse sue parole: *Aetnaei vero excedentes Innesiam (sic enim montanam Aetnae oram vocant) habitandam tenuerunt etc.* (VI, p. 419, A, Amstel.), perché dopo poche parole si mette alle lodi di quel sito sopra ogni altra cosa pel vino. Similmente Diodoro (lib. IX, p. 76 ed. Amstel 1747) la scrive **Εννεσία**.

22) Facciol. V. 1.

23) *Op. cit.* V, 1.

24) Scapul. Lex.

25) *Histor. nat.* III, 6.

26) Ved. C. Rouay *Aen.* IX, 715.

27) *Theogon.* v. 304 e segg. **Η δ' ἔρυτ' εἰν ἀριμοισιν...**

28) *Iliad.* II, v. 781.

29) Nuovo met. grec. Sintax. Reg. 7, avvertim.

30) J. Pontan. *Symbolae* in Virg. *Aen.* IX.

31) Prometh. Act. 2, sc. 1 v. 351, chiama Tifeo abitatore degli antri cilici.

32) Pith. 1, antistr. d.

33) O. c. XIII, p. 598, ed. Basil.

34) **Ἄριμα γὰρ ὄρη ἐν κίλικια κατα δ' ἄλλοις ἐν λυδία.** p. CXXXV.

35) Apollod. *op. cit.* I, 6, 2.

36) È noto che moltissimi antichi e moderni scrittori il Tartaro di Esiodo e dell'Odisea nella Flegra cumana riconoscono e propriamente nel lago di Averno; quindi quasi in Ischia che può dirsi una continuazione submarina di quei luoghi.

37) *Theogon.* v. 856.

38) *Hymn.* in Apollod.

39) Interpret. Apollon. Argonautic. II: le parole dell'interprete sono: **ὄπον τὴν πηθικύσαν ἀντῶ περιρρίφην αἰνήσον φερεκύδης ἐν τῇ θεογονίᾳ ἰστόρει**

40) Loc. cit. v. 363: (Tifeo) fulminato da Giove giace lungo lo stretto di Cariddi e brucia sotto l'Etna.

41) *Olymp.* 4, stroph. I, v. 11.

42) Vedi in appresso.

43) In più luoghi.

44) Fab. 152.

ed altri molti (45) non escono d'Italia (46). Or che i menanti travedessero nel passo di Omero non mi fa meraviglia, ma che abbiano pur guastato il passo di Pindaro (47) eccede ogni misura. Con ciò sia che l'οἰνάρμοις di quel frammento è per punto dichiarato dal seguente tratto della I. pizionica, come notava Strabone (48): Τυφώς ἑκατόγκρανος . τὸν ποτε Κιλίκιον θρέψεν ἄντρον. νῦν γε μὰν ται θ' ὑπὲρ Κύμας ἄλιερκέες ὄχθαι, Σικελία τ' αὐτοῦ πλέζει στέρνα λαχνάεντα. *Tifeo da' cento capi: che un tempo educò l'antro di Cilicia: ma ora i lidi che rimpetto* (49) *Cuma chiudono il mare e la Sicilia premono l'ispido suo petto* (50). Non è egli questo passo una dichiarazione di quel frammento degli epinici? E quei *lidi che rimpetto Cuma chiudono il mare* non sono le coste della Campania e le isole del Cratere, che per esser quasi a cerchio spiegate rimpetto a quelle, *chiudono* veramente il mare, e gli fan meritare questo soprannome di *tazza*; e fra esse isole Ischia sì vicina a Cuma, l'*Inarime* del frammento, nota a Pindaro o per ispezione oculare quando dimorò alla corte di Gerone (51), di cui celebra la vittoria presso all'isola (52), o per racconto in quella corte, ove fu Eschilo altresì (53), a' quali si ardi rimproverare la confusione geografica della Sicilia con la Cilicia? Chi non vede in quei cento capi di cui Esiodo (54) il primo e poi Pindaro (55) ed Eschilo (56) donano il gigante, i numerosi vulcani

45) Ved. Monti, *Misogonia*, nota al v. 453.

46) Esiodo, Omero e Pindaro parlano per primi d'Inarime e di Arimi: tutti gli altri scrivono su la costoro fede, giacché si ritiene che Esiodo ed Omero sian vissuti 2800 anni fa, gli storici antichi 2376, Pindaro 2357, Erodoto, Tucidide e Senofonte intorno a 2276. Guastati dunque una volta gli scritti di quei tre antesignani, per la somiglianza dell'εἰν ἄρμιοις di Esiodo con l'οἰνάρμοις di Omero era facile il guasto di tutti gli altri scrittori, qualunque sia l'epoca in che questo avvenne.

47) Fragment. ex Epiniciis.

48) *Geograph.* V, p. 380, B, Amst.

49) Ho cambiato *sopra* in *rimpetto*, tanto perché ὑπὲρ col 4° caso ha talvolta il significato di *contra* (Scapul.), quanto perché così l'ha tradotto Strabone, allegando questo passo: πρὸ τῆς κυμαίας (XIII, p. 929, C).

50) Mezzanotte v. 11.

51) Noel del Pozzoli ed altri molti.

52) Pith. I, antistr. d - Quest'ode, celebrando la vittoria da Gerone riportata nella 29 Piziade l'anno 467 a. C., loda la famosa battaglia navale, in cui esso tiranno in difesa de' Cumani ruppe tra Cuma e Ischia l'armata de' Carchedoni e de' Tirreni l'anno 474 a. C., cioè quattro anni dopo la successione al trono di Gelone. E poichè è noto che Herone i primi anni del regno fu vero tiranno e che poco dopo colpito di mal di pietra si raumiliò e divenne cortese, circondandosi de' più grandi uomini della Grecia, e recasi a primo testimonio della sua nuova magnanimità questo aiuto a' Cumani, è evidente che intorno all'anno 474 Pindaro era alla corte di lui, mentre i Siracusani occupavano la nostra isola.

53) Tutti gli storici di Gerone Eschilo e Pindaro.

54) *Theogon.* v. 824 Ην ἑκατον κεφαλαὶ ὄφις....

55) L. c.

56) Prometh v. 353.

mostrati per i geologi dalla Campania (57) alla Sicilia e la loro sospettata comunicazione (58)? Ancora: Pindaro avea cantato la disfatta di Tifeo per opera di Ercole in Flegra (59): Diodoro di Sicilia (60), Igino (61) ed altri molti avevan notato che la zuffa tra Giove e Tifeo, in cui quello ebbe potente aiutatore il proprio figlio, era diversa da quella di Giove e gli altri giganti; e che se questa era stata battagliata nella Flegra macedonica presso a Pallene, l'altra era finita nella Flegra cumana presso ad Inarime. Or come riportare l'immenso cadavere di Tifeo da Cuma alla Cilicia, alla Siria, alla Mesia, alla Frigia, alla Lidia; dove stanno gli Arimi di tanti autori (62)? Ne parla nessuna tradizione, nessuna mitologia, nessun poema? Se dunque per Omero restasse un dubbio a taluno su l'opinione da me sostenuta, non può per Pindaro discredere alle mie parole; se non gli sappia men reo far pericolo di stolidezza.

Per le quali cose risulta evidentissimo che le quistioni di tanti valentuomini intorno agli Arimi restano intatte quanto all'abitazione di Tifeo, non rispetto al sepolcro; che moltissimi, anche a' tempi di Strabone (63) e di Plinio, giustamente sostenevano esser mes-

57) L'etimologia che di Campania dà l'Attellis (II, p. 326) altro non indica se non i vulcani di che fu anticamente bruciata. Va letta originalmente quella felice opinione.

58) Breislack, Spallanzani, Dolomieu, Monticelli, Pilla. L'antichità di questa opinione è provata da Strabone, il quale così si esprime (V, p. 380, A): Quam ob causam (ob eructationes Pithecusarum) nata est fabula, quae Typhonem ea in insula sepultum asserat, cumque is latus vertat, evaporare flammam et aquas; quandoque autem contingit ut minores insulae effervescentem aquam habeant. Verisimiliora quidem sunt quae Pindarus dixit, ex iis quae cernuntur commotus, quod omnis iste tractus, si a Cumis incipias usque in Siciliam, ignitus est; et profundas quasdam in unum coeuntes habet cavernas, in Graeciam et continentes terras exporrectas. Ideoque Aetna et Liparenses insulae, et Puteolanus ager, et Neapolitanus, et Baianus et Pithecusae talem habent, qualem cuncti scriptum reliquere naturam. Quae cum intelligerit Pindarus, cunctis sub his locis sepultum iacere Typhonem cecinit (*Di qui si diffuse la leggenda che sotto quest'isola giace Tifeo e che, quando egli si agita, vengono fuori fiamme e acque, e a volte anche piccole isole aventi acque bollenti. Per cui giustamente Pindaro, partendo appunto da fatti abbastanza noti, scrisse che il tratto da Cuma alla Sicilia è vulcanico e che nelle sue profondità si nascondono certi anfratti comunicanti attraverso un unico condotto sia tra loro che con il continente. Donde emerge che hanno la stessa natura sia l'Etna, come si trova riportato in tutte le descrizioni, sia le isole Lipari, la regione di Dicearchia, Napoli, Baia, e infine l'isola di Pitecusa. È dunque con cognizione di cause che Pindaro ha potuto indicare Tifone giacente contemporaneamente sotto tutti questi luoghi*). Ma poi non riporta qui i versi del poeta da me allegati.

59) Nem. I, ἐν πεδίῳ Φλέγρας..

60) *Biblioth. Histor.* IV, 9. Qui parlasi del Vesuvio e di Cuma.

61) Fab. 152.

62) C. Rouay I. c - Cesarot. IX, p. 368 - Attellis v. II, p. 356.

63) *Geograph.* XIII, p. 929, C ed. Amstel.

so in Ischia da Omero e da Pindaro; comeché sognassero un etrusco *Arimus*, altro sinonimo di *sima*, sul fondamento delle allor correnti favole di Pitecusa. Perché bene lessero e scrissero meglio Virgilio e Plinio l'οἰνάρμιοις di Omero; e forse a' tempi loro ancor vegliava questa voce nel volgare degl'Ischioti; e forse ancor essi per la lettura dell'Odissea ritennero nota al gran poeta quest'isola; siccome fece l'Igino che epitomando quest'opera pose Circe in Ischia ed il Tartaro in Averno (64); né furon gonzi tutti i classici latini da farsi menar nel pecoreccio dal divino di Mantova. E venga a ribadir questo mio diviso il dolcissimo Monti, che donando della Iliade la patria nostra, restituì l'*Inarime* bella e sonante, senza curar né gli storpiatori di Omero né i calunniatori di Virgilio (65).

Ischia - Sia che si alluda alla inespugnabilità del castello, o che alla feracità dell'isola o alla vigoria della salute si riguardasse: ἰσχυς *robur* (66) sarà sempre la radice d'Ischia; non potendosi aver conto della etimologia presentata dal Mazzocchi e combattuta dal Giustiniani e dal de Rivaz (67). Che poi sia stata così detta dalla figura dell'isola vicina a quella di una natuca o coscia da ἰσχίον *clunis coxa*, non è più che una piaceria di F. de Petris per adular la famiglia Cossa che diede il pontefice (68). Mi sorge solo il sospetto (probabile chi contempi le anticaglie trovate nell'isola, quasi tutte in onor di Apollo), che potrebbe cioè questo nome esser nato dall'etnica riverenza verso il padre di Esculapio, stante i miracoli di quest'ultimo nume in quelle acque; se *Ischi* altro non è che un soprannome dell'Apollo medico, siccome potrebbe far credere la confusione de' mitografi su questo punto. De Attellis applica ad Ischia in sì brillante maniera la favola di Coronide che non farà dispiacere leggere quella ipotesi del mio concittadino dottissimo (69).

Epomeo / Epopon - Gli antichi appellarono il monte *Epomeo* ed *Epopon*. Il primo nome allude al sottoposto Tifeo e significa *sopra il feroce* da ἐπι ed

64) Fab. 125 - Strab. Geograph. V.

65) *Iliad.* II v. 1048. Volle forse pur imitare il delicato Petrarca, che nel trionfo della castità cantava: *Trema il mare così quando si adira / In Inarime allor che Tifeo piagne*. A buon diritto il Turnebo (*Animadv.* XX, 18) chiama quei calunniatori: *grammatici Virgilio iniquiores*.

66) Volaterran. I, VI - Fazello dice che i Siciliani hanno edificato il castello.

67) Diz. Stor. Geogr. del regno di Napoli asserisce esser detta *Iscla* fin dai tempi di S. Gregorio, cioè dal 581 dell'e. v., mentre papa Leone III visse al principio del IX sec. dal 795 all'816. De Rivaz in nota dice: "Che dall'antiquata parola francese *Isle* siasi sotto i re angioni detta *Isla* e poi *Iscla* e finalmente *Ischia* quest'isola cadde in pensiero al Mazzocchi (*Disser. histor. de cathed. eccl. neapol. variis diverso tempore vicibus*, p. XXX not. 21), ma papa Leone III, più secoli innanzi essi angioini, già chiamavala *Iscla*.

68) Capacc. *Hist. Neapol.*

69) *Op. cit.* V, II, in fine.

ὤμῳς *saevus*, onde ἐπωμειος; significato che sembra proprio investito per la cruna dall'Ariosto, quando facendo ad imitazione degli antichi una perifrasi d'Ischia, scrisse (70):

*Fuor che lo scoglio che a Tifeo si stende
Su le braccia e sul petto e su la pancia.*

(Orl. Fur. c. XXXIII, str. 24)

Il secondo nome accenna che quel monte a tutte le sorgenti soprasta, da ὀπός, *liquor*, donde ἐποπον; e comeché ὀπός sia propriamente il succo estratto dalle piante, Plinio spesso lo traduce, al riferir di E. Stefano (71), in un modo vago per qualunque liquido. Il de Quintiis (72), seguendo il Casaubono, il quale ricorda che l'Acrocorinto era pur detto ἐποπή (73), tira Epopon da ἐπόπτομαι *circumspicio inspicio*; ma questo verbo, qualche volta usato da Omero (74) per *video* semplicemente, pare a me che sia sempre adoperato da' Greci nel senso morale di *invigilare*. Del resto se fosse così, la traduzione di Epomeo sarebbe restata ad un monte assai vicino al vero Epomeo, verso maestro, detto dagl'isolani la *Sentinella*.

Lacco - λάκκος *fovea: fossa/conca* dal sito.

Pansa - da παντεῖω, *vehementi terraemotu quatior*. scuotere per violento terremoto.

Serrara - forse σειρράριος, *granarium Cereris: granaio di Cerere* (σιρός ο σειρός *fovea granaria*, e ῥαριος *Cereri sacer*) per lo tenimento quasi unico acconcio a grano.

Moropano - μόροπανος *lucerna mortis* da qualche antico vulcano.

Barano - da παράνιαν *contra moerorem* per l'amenità del sito, o da βαλανεῖον *balneum*.

Ma queste etimologie non sono evidenti, e ad esse può rimproverarsi la *perversa grammaticorum subtilitas* di Plinio (75)

Piedimonte - Il fertile suolo di *Pieo* gli ha dato il nome: esso fu detto ποιήεις *herbosus*, siccome disse Omero Ἄμαρτον ποιήεντα *Amartum herbosum* (76). Tutti i luoghi appié de' monti diconsi in Italia *Piemonte Pimonte* e *Piedimonte*; ed i Greci dicevanli ὑπόρειοι.

Campagnano - Ma ciò che farà sorpresa è questo: la valle di *Campagnano* è similissima, dice bene Andria, alle pianure di Terra di Lavoro, sì perché

70) Lucano in fra gli altri avea scritto (*Pharsal.* V. 100):
Campana fremens ceu saxa vaporat / conditus Inarimes aeterna mole Typhoeus.

71) Thesaur. Ling. graec.

72) *Inarime* pag. 6, schol. m.

73) Strabone V, p. 380 not. 3, Amstel 1707.

74) *Odyss.* II, v. 259.

75) *Histor. natur.* XXXV, 27.

76) *Hymn.* in Apoll. V. 243.

non si vede il mare, sì perché le viti maritate ad altissimi pioppi fanno i veri arbusti; dove le medesime nel rimanente dell'isola sono accomodate a' pali. Or questa somiglianza fermò pure l'attenzione degli antichi isolani; e dissero il luogo **Καμπανιαίος** *Campaniae similis*, donde nei bassi tempi fecero *Campanianus* e *Campagnano*.

Catreca - Posta in su le asprezze dell'Epomeo, viene da **κατὰ τρηχῶν** *in locis asperis*; e quell'apocope del **κατὰ** è frequentissima nella composizione delle parole greche.

Pera - Perché da questo luogo trasportavano su le spalle la creta e le fascine alla marina di Casamicciola, fu detto a mio giudizio *Apera*, da **ἀπαίρω** *tollo, fero*. *Pera* dunque è corrotto di *Apera* nella sola scrittura, ché in bocca del volgo *la Pera* e *l'Apera* non hanno differenza alcuna.

Buceto - Pochi altri punti silvestri posson sopperire al pascolo de' bovi e delle capre per la presenza dei fragranti suffrutici e per copia di acqua dolce, quindi il dissero così da **βουκοῖος** *bubulcus/bovaro*. Pontano però crede che sia stato detto *abocoetus* perché: *in eius vertice fons scatet, eiusdem nominis, ab avium frequentia dictus, quae ad eas aquas confugiunt, in quo monte etiam frugum ubertas et bonitas* (77): in vetta scaturisce una fonte dello stesso nome così detta dall'afflusso degli uccelli alle sue acque; sul monte vi è anche abbondanza di buoni frutti.

Casanizzola / Casamicciola - Dalla abbondanza di acqua minerale nel tenere di *Casanizzola*, dalla celebrata virtù delle sue sorgenti contro ogni fatta di morbi, venne al villaggio tal nome: l'omonimo *Casamicciola* è per me una volgare alterazione di esso. **Ἀσενιζόλην sordem lavat totam** (**ἄσιν** per **ἄσιν, νίζω** e **ὄλος**) è il greco. La *C* premessa da' Latini altro non è che lo spirito tenue di **ἄσιν**, siccome da **ἄδω** fecero *cano*.

Fondera / Fundera - Fondera guastato da *Afontera* (*senza rumore*) da **ἄφονον** *mutum* e **τερός** *prodigium*. Qui infatti è presente una grotta (La Ventarola) che, a differenza di quelle grotte che son prodigiose pel rumore che fanno, come quella del Tamburo di Cacciutto etc., è prodigiosa in quanto non produce rumore.

Zara - Per l'aspetto aridissimo il promontorio fu detto *Zara* da **ξερός** *aridus*.

Caccavelle - Caccavelle è greco purissimo **κακκαβέλης** *caccabus ardoris/pentola del calore*; né sembri strano che l'ἔλλη, propriamente il *calor del sole*, siasi applicato al vulcano. È facile al popolo trascorrere nei significati; ed è pur noto che i poeti dissero lo stesso fuoco **σέλας**, che tien sua radice in ἔλλη, se aggiustiam fede allo Stefano. È più tosto a meravigliare la giustezza della metafora in *Caccavelle*; perché, se trovasi esatta quella di *Cratere*, chi vorrà l'altra rifiutare di *gran caldaia bollente*, tanto simile della forma e del bollor di un vulcano?

Vico - Il monte Vico ha il vanto di aver serbato in una iscrizione il più certo argomento alla storia quanto alla fuga de' Siracusani ed all'eruzione delle Caccavelle. Basta notare il dorico stile di essa e ricordare che Siracusa da' Dori traeva l'origine (78), e che la corte di Gerone era allor rallegrata da Pindaro e resterà provata la sua autenticità. Ma il più forte argomento è la significazione del nome *Vico*, il quale altro non è che il **τὸ τοίχιον** della iscrizione, quasi niente alterato in tanti secoli; sicché monte *Vico* significa *il monte del baluardo*.

Rotaro e Taborre - Il primo viene da **ρόταρβεος** *mons terroris* (**ρός** per **ὄρος** e **τάρβος** *terror* o **θάμβος** *stupor*). Mal si avvisò l'Andria facendolo latino o italico da *rota*: nessuna parola d'Ischia è più greca di questa, che tratta dalle altre due lingue sarebbe repugnante alla grammatica (79). Né poi questo solo, ma tutti i vulcani han forma conica o rotata, né sarebbe mancato l'**ὄλοιτροχος** (grosso macigno) ai Greci, se avesser voluto notar questo comune carattere. Il secondo ne è una metatesi, **τάρβωρος** o **θάμβωρος**. Nessuna analogia col sacro Taborre, che tanti divini prodigi ricorda al fedele, la cui pietà ne ha in tanti monti ripetuto il nome, ma il guasto immenso che questi due crateri fecero all'isola ed il gran terrore che quivi e nel continente produssero, dettarono ai Greci due voci giustamente dal volgo credute sinonime, senza che ne intendesse il significato.

Nitroli - Alla sorgente che gli antichi credettero specialmente distinta dall'abbondanza di nitro, è restato anch'oggi, poco guasto, il nome di *Nitroli*. Nitro da **νίζω** *lavo* e **νίτροδος** *nitri naturam vel saporem referens* (Stef. Thes. L. G. vol. I). Ma le recentissime analisi non vi han trovato nitro a gran pezza.

Castiglione - A spiegar questo vocabolo prendo i riscontri di sua prima forma da chi scrisse latino, perché manco all'epoche antiche lontani, non per anco

78) Thucyd. *Hist. Pelopon.* VI, 5: parlando di Gerone, chiama Dori i Siracusani.

79) Andria - *Le acque minerali...* II; p. 21

77) Capacc. *Hist. Neap.* II, 15.

al tutto mutata nelle scritture la conservarono. In queste troviam *Castilio*, donde il volgo e i succeduti scrittori fecero *Castiglione*; e s'egli è così, la greca voce onde venne è *ἀστυλύων urbem destruens* (*ἀστυ urbs* e *λύω solvo everto*). Quella *C* è al solito de' Latini l'aspirazione tenue di *ἀστυ*, siccome da *ἀλέα* fecero *calor* e da *καπρὸς aper/cinghiale*; tanto ai loro orecchi erano consoni il *κ* e l'aspirazione dei Greci. Ecco perché (sia vero o falso che quiv'oltre una città fosse stata degli Euboi, sepolta appresso dal vulcano che la lava produsse di Castiglione), la memoria tradizionale ne dura; ché questa per tanti secoli fu al nome stesso del luogo affidata: nome che poscia ai successori de' popoli che il finsero tornò ignoto alla fine.

Perrone - Non pare poter venire da *περόνη fibula*; ma piuttosto da *περῶν transiens*, perché luogo sporgente in mare.

Ombrasco - La valle, veramente ombrosa perché a bacio dell'Epomeo, è quella che accoglie per vari burrati non pure le colanti piogge de' monti, ma sì il maggior numero delle minerali dell'isola. Adunque non senza avvisato discorso fu nominata dai Greci *oltre della pioggia*, quasi dir volessero il *gran serbatoio delle acque*, da *ομβρός pluvia* ed *ἀσκός uter*.

Gorgitello - Né *gorgo* né *gorgoglio*: è così poco il bollore del gas acido carbonico che a volerne far conto dal pullular delle piscine non crederesti ve ne fosse assolutamente; epperò non può dirsi *gorgogliante* quest'acqua. La vera significazione di essa voce è, se non mi gabbo, desunta dalla celebrata virtù della fontana contro le paralisi, le contratture ed altri impedimenti al moto volontario: vollero in somma dir con essa gli antichi che a chi bagnasi in Gorgitello torna *agile* e *pronto* il ministero delle membra: quindi da *γοργός agilis mobilis* e *τέλλω fio* fecero *γοργιτέλλος*.

Cotto - Acqua del *Cotto* non importava un tempo la virtù che di poi il grosso popolo del medio evo si finse, quella cioè di saldar le scottature e le ferite d'arme da fuoco; e ben fra queste due maniere di lesioni era immensa distanza, che nota allora non fu all'universale. Dinotava invece un'acqua pei suoi bravi servigi ad Esculapio dedicata: perché *κοττός* è il gallo, che dopo aver rivendicata la sanità sacrificavasi a questo dio. E perché prossima alla *Cappone* la *Bagno-fresco* disgorga, e in mente agl'isolani restato era, quando dimisero il greco linguaggio, un confuso ricordo d'un *gallo*, scambiato il sito, dissero che la *Cap-pone* (la qual voce nella nuova lingua era *gallo*) si avesse tal nome per la vicinanza del suo sapore al brodo di pollo.

Sinigalla - L'antico nome di *Sinigala* all'acqua della Sciatica non appartiene, ma a questa della Colata: l'equivoco, siccome per Cotto e Cappone, dalla vicinanza nacque de' luoghi. I naturali infatti (cui possono non più intese venir le parole, ma tradizioni annesse a determinati punti non sì di leggieri confondono) alla Colata non alla Sciatica la virtù danno di accrescer latte alle nutrici. Ciò per punto *Sinigala* significa, da *σινιάζω movere incitare* e *γάλα lac*; come se quest'acqua il latte diluisse, assottigliasse e ne movesse la secrezione.

La Rita - Acqua della *Rita* vuol dire *acqua di preservazione* e forse a cotesto generico nome era alcuna volta congiunta la specificazione di *mal di pietra*, di che ragionavano poter preservare. Insomma *ῥυτή* da *ῥύω praeservo* è la nostra *Rita*, perciocché non era questo verbo nel solo senso morale adoperato, come nell'orazion del Signore (*liberaci dai mali*), ma nel senso fisico altresì, onde Erodiano parla di *conservare i corpi*.

Capitello - Dal fenomeno del calor delle fosse nel lido scavate viene la voce *Capitello*. Dovrebbe scriver *Capetelo*, perché deriva da *κάπετος scrobs / fossa* e *ἔλη calor del sole*.

Foria - Se *Foria* viene a dir *fertile*, siccome non ha dubbio al mondo; *Ceriglio* ch'è nella ferace pianura vuol così esser detta da *κηρίλαον cor hilare* (*κηρ* per *κααρ* ed *ιλαος*), come spiaggia di vero riposo e ricreamento dell'animo.

Citara - Sia o pur no in questa parte stato un tempio sacro a Citerea, acqua di *Citara* ben altro significa: ma che non sievi stato queste ragioni il fanno probabile. Né i Greci né i Romani eran soliti votare a Venere contro la sterilità, se non in avventure galanti: esse le spose al contrario che al punto degli sponsali in tutela venivano di Giunone, a lei avevano in tali casi ricorso. *Citara* non importa quindi *contro la sterilità*. E in pruova, da *κύω grvida sum* vien *κυτήριον, medicamento propizio al concepire*: onde Ippocrate appellò *ἀκυτήριον* un medicamento che tolga il concepire. Né qui il detto dal buon lasolino vogliam lasciare, che altra volta cioè fosse quinci oltre anche il bagno di *Agnone*; o sia il *bagno della castità* (*βαλανείον ἀγνόν*) da servire ne' casi contrari: il che meglio con la dea regina che con quella de' vezzi si accorda.

Maronti - Voce greca: la credo discesa da *μα* per *μη non* e *ῥόων ῥόοντος* participio dell'antiquato *ῥοῦμαι quator*. quasi spiaggia de' Maronti significasse *spiaggia tranquilla*. E per vero dire, siccome rispon-

de agli aperti paraggi dell'isola, là è certo men ritrosa la sponda.

Testaccio - Ho vanamente gittata l'opera a trovar greca radice; salvo più fortunato incontro, verrebbe da vero dal latino testaceus, non miga dai mali di capo, sanabili secondo il volgo in quella stufa, siccome sentitamente l'Andria notò.

Frasso - Luogo d'asilo in su i monti: **φράσσω** *munio/fortifico*.

Ciglio - *Casa lignea* da **κοιλία**; e forse ciò che *casalino* addomandiamo non è altrimenti diminutivo di *casale* ma volgare di *casalinea*.

Fichera - Le abbandonate stufe di S. Angiolo dicevansi alla *Fichera*, forse da **φυκέρρα** *terra fuci* (**φύκος** *fucus alga* **έρα** terra).

Pitecusa - Seguendo Ovidio, Pitecusa è l'isola delle scimmie codute o Cercopi (**κέρκος** *cauda* ed **ὄψ** *visus habitus*), onde pur la dissero Cercopia. Ma cercando questi Cercopi, ora sono i fraudolenti ausiliari di Giove nella guerra de' Titani (80), ora malvagi abitatori d'Ischia (81), ora il solo sposo di Pandora Epimeteo (82); e lungi da quest'isola altri Cercopi incatenati o derisi da Ercole (83). Tutti insomma ribaldi o masnadieri puniti con siffatta mostruosità. Ma se tali quisquillie montassero il tempo di razzolarle, chi saprà negarmi che innanzi che questi felloni avesser portato il debito castigo, doveva essere all'isola un altro nome? Di che distilla che Pitecusa mal intesa da' Greci, fu tradotta per Cercopia sul fondamento delle antiche favole de' Cercopi e che essa fu veramente il nome dato ad Ischia da' precedenti abitatori, forse arditi ed insolenti corsari (84).

Ma tali fole bastarono finché tenne luogo di giudizio la grossa credulità; e vegliò l'andazzo di trovar le origini de' popoli ne' tempi favolosi. Come poi gli uomini rinsavirono, eran già secolari in Ischia i Greci ed i pentolai; ed a spiegar men goffamente quella voce, ricorsero a **πίτος** /vaso.

Notò l'Heyne (85) che a questa etimologia è ripugnante la grammatica, potendo da quella radice

venir **πιθάκη** o **πιθήκη**, non mai **πιθηχύσσαι**, checché ne dica l'Harduino su' derivati di **πίθος** (86). Né fo senno che il nome di una contrada possa venirle da un'arte che vi fiori, perché tal floridezza ne fa credere lungo possesso avanti l'arte; e quivi la creta non poté essere prima occupazione a' coloni, non avendovi superficiale ma profonda e tramestata con le terre vulcaniche; e perciò sicuramente scoperta appo gli scavi agricoli civili e minerari. Che se allo stato di quest'arte riguardisi, fiori in siffatta ragione in Etruria, nella vicina Campania e nella Magna Grecia, per non dir di Samo e Chio ed Atene; che ben ti somiglierebbero audaci gl'Ischiotti a volersi dar vanto di loro officine ed insensati ad un'ora designarsi dai dogli; rozzissimo lavoro a petto de' prodigi che la ruota di un pentolaio di quelle regioni produceva alla futura meraviglia de' secoli più gentili. Ultimamente le botti non fan supporre il vino (87)? E già questa industria dettò a' primi coloni greci in Ischia i famosi nomi di *Enaria* ed *Inarime*, i quali escludevano il bisogno di un altro nome o de' secoli favolosi o plebeio (88).

Laonde questa non greca Pitecusa vuol essere restituita ai coloni precessori de' Greci. E qui senza entrar nel labirinto delle quistioni per tanti valentuomini ripetute, dirò con semplici parole ch'io la fo co' sagacissimi filologi napolitani di origine fenicia, tirandola da *Pithec-as, expandens ignem*, giusto nome di una terra tanto più ognivoma, quanto più indietro si riguarda. Né la remotissima venuta de' Fenici lungo le spiagge del Mediterraneo è più per alcuno richiamata in dubbio (89); ed in tanta navigazione dall'Oriente all'Occidente, e' non potevano non veder le isole del Cratere, ed Ischia di tutte più ampia, e quasi ardente faro di questo golfo, così acconcia a navigazione e commercio, sì fertile, sì ricca di minerali sorgenti, le quali dovevano stimolarli alla ricerca di preziosi metalli, donde si son esse sempre credute derivare avanti i progressi della chimica. Questa etimologia dunque è sorretta da tutti i probabili criteri, ed in ispecie dalla topografia, ch'è per poco l'unica sorgente de' nomi locali: questa voce dunque è come specchio in che si riflettono gli antichissimi fuochi trovati in Ischia da' primi occupatori.

86) In Plin. Histor. III, p. 121. Ed. taurin.

87) Qui potrà dirsi con Strabone (Geograph. V): *Quanta vero vini sit ubertas, vasa pronunciant*.

88) Siasi Esiodo anteriore, contemporaneo o successore di Omero; abbia o no questi nella Iliade (II, 783) parlato d'Ischia: questi due non mettono affatto Pitecusa, ma Arimi soltanto. Pitecusa adunque o fu foggiate molto dopo l'età di essi padri dell'umano sapere; o fu parola (e ciò mi sa più probabile) che restata tradizionale in Ischia, entrò poi nelle scritture de' dotti.

89) Chi voglia veder bellamente esposto e provato il successivo stabilimento de' coloni fenici nel basso Egitto, nella Grecia, in Cartagine, a Malta, in Sicilia, nella nostra Opicia (e segnatamente nel seno puteolano), in Etruria, Corsica, Sardegna, Liguria, Gallia ed Iberia fino a Cadice, legga il march. De Attellis: *Civilizzazione de' selvaggi d'Italia*.

80) Callimach Hymn. In Del. - *Nat. Comit. Mitolog.* II, 1.

81) *Metamorph.* XIV, 91 e segg.

82) Noel ed altri.

83) Apollodor. II, 6.

84) Dispersi i discendenti di Tarconte, orientali di origine stabilitesi in Etruria, dice Strabone (V, 356, A, Amstel. 1707), non sapendo divellersi da tanta beatitudine di terre, *maritimas latrocinando artes invaserunt, alius ad alia maria conversi*; e Servio con l'autorità di Cicerone e s. Agost. (IV contra Pelag.) dicono lo stesso.

85) Excurs. 2 ad IX Aeneid. V. 715 - Ancora Salmas. In Sol. Polyhist. Exerc. Plin. C. III.



Che se a taluno piacesse ritenerla siccome data dagli Etruschi o dagli Ausoni o dagli Oschi, che dal continente fosser passati su l'isola, ciò per me non è danno, purché si confessino quelle lingue vicine o figlie della fenicia, e se ne escluda al tutto la greca: opinione non impossibile a sostenere, vuoi per la non dubbia introduzione della scrittura fra questi nostri antenati per opera de' Fenici, circa 3300 anni fa, vuoi per esser oggi da tutti consentito che i popoli della terra camparono dal diluvio su' pianalti dell'Asia. E se neanche questo si voglia concedere per le brillanti ipotesi degl'indigeni d'Italia, non mi terrò di dire non essere inconciliabile che mentre su' monti della penisola progrediva uno stato spontaneo di civiltà, potevano essere i lidi abitati da arditissimi navigatori, essere assodato che gli Orientali precedettero le altre genti in politezza, e che i Fenici tenntaron per i primi la fortuna de' mari.

Cappone - Le due vene del *Cappone* (Pontano e Cappone) non altro che dallo *stomaco* tirano il nome, dice bene il de Quintiis, e meglio dalle *malattie del ventre*, contro cui si son sempre credute efficaci. Dovrebber dirsi *Cataponi* da *κατὰ* *contra* e *πονῶν* *torminibus*, ma nella composizione delle greche parole l'apocope del *κατὰ* è ovvia. Quindi l'antico nome di cotali sorgenti è *Cappone*, tramutato poi ne' bassi tempi in *acqua dello stomaco*, e da ultimo si goffamente franteso dal popolo. Sostengono alcuni che alla Pontano sia stato aggiunto il nome *Capone* (e appunto lo scrivono con un solo *p*) da un grosso capo di

creta che l'edifizio sormontava. Chi dicesse che fu appellata *Pontano* perché eravi un *ponte*, direbbe altrettanto. Lorché gl'isolani più non intesero la forza del nome, ristorando rozzamente la casipola, quell'ornato vi misero che a lor senno rispondeva al nome. Ma il vero è che innanzi avesse il gran Pontano quest'acqua richiamata a nuovo uso e che per riverenza di un uomo si insigne si fosse poi dal suo osservato nome appellata, il nome greco era *Cappone*. Nell'altra *Capone* intanto era un confuso ricordo di un gallo, che l'equivoco favori del sapor di brodo.

Negroponete - Non un ponte si è questo Negroponete, che stato non ve n'ha mai né bianco né nero, ma un ceduo sì bene, che per esser ogni due o tre anni tagliato, è detto nuovo dal perpetuo rinnovellarsi. Gli strabocchevoli trarupi che questa valle richiudono, per essere aridissimi e troppo stagliati, non ad altra coltura si prestano che a macchie di suffrutici, le quali di borre o fascine proveggon le fornaci. Qui l'erica, la ginestra, il corbezzolo, il mirto ed il lentisco vengono alla bisogna opportuni e mirabili a vedere, di che i Greci questo luogo appellarono *νεορόποιον* da *νέος* *novus* e *ρόποιον* *sentietum*; ed il volgo il pronunzia *nevuruponte*. Né temo che alcuno piegar voglia oggidì all'opinione di Jasolino, il quale pretende essere questo nome venuto dall'aver in essa valle avuta sede la città de' coloni di Eubea, la qual Eubea poi si disse Negroponete. Ho altrove notato qual sito io creda che quella città propriamente occupasse; ciascun per sé può vedere quanto mal disposta a città voleva essere questa valle; ma basta solo por nome che, quando l'euboica città scomparve, Negroponete, come futuro nome di Eubea, era in mente di Dio, per iscorgere a qual segno contigiata di favole la verità, svillaneggiando la plebe, seppe trar di seminato i più dotti.

Cottavo - Parola greca; viene da *κοθαῖος* *caverna sicca vel arida* (*κόθος* per *κευθος* ed *αῖος*), perché a questo fumaiolo, sia per non esser coperto, sia perché in luogo non umido, siccome il sudatorio Testaccio, nissun vapore sensibile vedesi espirare. Che possa mutarsi l'ε in o ne abbiamo esempio in *κόθερος* che dallo stesso *κευθου* viene, detto così perché il fuco non mostra l'aculeo.

Cacciutto - Sudatorio sopra spelonche e crepacci, è il *κατὰ κύτες* *prope cavitates*, poi sincopato in *κακκύτες*. Eravi chi pensava da non so quali *cuccioli* (volgarm. *cacciotti*) detto *Cacciutto* il sudatorio, o da un padrone di esso cognome; ma era spiegazione della grossa plebe che i suoi spropositi vuol cacciare per tutto.